

IL COMPLESSO DI ESSERE INSEGNANTI

Scuole allagate, devastate, invase dai vermi: è successo al Parini di Milano, poi a Ploaghe vicino a Sassari, a Sorrento, a Morciano di Romagna vicino a Rimini, a Roma, a Bologna. Studenti buoni, studenti malvagi? Molti si sono chiesti in questi giorni: perché? Perché lo fanno se non sono delinquenti? La colpa è del disagio giovanile, delle famiglie buoniste, della società? Ecco che un insegnante scrive sull'Unità il suo verdetto: la colpa è della scuola: «La mia risposta è che bisogna cercare altrove. Non in loro, ma proprio in quell'oggetto sul quale i ragazzi esercitano la loro rabbiosa o ilare furia. L'assassino, stavolta, è la vittima: la scuola che non c'è. Il suo progressivo disfacimento. Il suo svanire, tra una riforma e un taglio: di classi, di risorse, di investimenti, di fiducia sociale, di credibilità». La colpa è della Moratti, insomma.

Geniale! Ma, Moratti a parte (e in effetti non è poco, ma da che mondo è mondo i ministri della PI non hanno mai avuto una grande considerazione degli insegnanti) la scuola non la fanno gli insegnanti? Ma fare finta di non essere in gioco e scaricare sul solito "governo ladro" le responsabilità che sono anche proprie è il segno della ulteriore, peggiore e più avvilente delle mistificazioni. Il fatto è che i ragazzi sono esattamente quello che sono i loro padri e i loro insegnanti. Fatta salva la libertà che hanno di decidere che cosa fare della loro vita e del loro tempo. Ma non possono decidere nulla se non viene fatta loro nessuna proposta, se i loro genitori li scaricano e se i loro insegnanti manco si accorgono di loro, tutti presi come sono a progettare la scuola migliore.

Se qualcuno è in grado di smentirci quando sosteniamo che per fare una scuola non c'è bisogno dello Stato che ci coccola, bene: si faccia avanti. Ma poi questi scaricatori di barile non ci vengano a parlare di don Milani, della Montessori, di Mario Lodi (o di don Bosco, aggiungerei noi). Cioè di persone che anzitutto hanno rischiato di persona un rapporto educativo con i loro ragazzi, a partire anzitutto dalle condizioni che erano loro date. Dopo semmai è venuto il resto. All'interno di un rapporto educativo, che, attenzione, non è una sviolinata accondiscendente all'istintività, ma un richiamo al senso di realtà e dunque anche a delle regole, per cui ci stanno anche le punizioni. Ma se nessuno si assume una responsabilità (e lo diciamo anche con una amarezza maggiore pensando alla professoressa del Parini che si sente disarmata e isolata perché ha preteso una severità maggiore) nessun discorso sulla scuola ha senso. Responsabilità che non vuol dire una generica chiamata alla correttezza sociale (altra insulsaggine), bensì desiderio di implicarsi in prima persona, senza nulla togliere allo Stato ciò che è dello Stato e alla Moratti ciò che è della Moratti.